

Carducci: il poeta e il filologo

Lingue, testi e tradizioni

CULTURE E LETTERATURE NEOLATINE. VOL. 1



Copyright © 2026 – Società Dante Alighieri Wrocław
Prima Edizione: Ottobre 2026
Licenza CC BY-NC-SA 4.0



ISBN 978-83-945213-9-4
DOI 10.53248/SDA521394



Per informazioni rivolgersi a:
Società Dante Alighieri – Wrocław (info@dante.edu.pl)
Gianluca Olcese (gianluca.olcese@dante.edu.pl)

Carducci: il poeta e il filologo

Lingue, testi e tradizioni

CULTURE E LETTERATURE NEOLATINE. VOL. 1

a cura di Sonia Maura Barillari, Federico Guariglia,
Gianluca Olcese, Ewa Tichoniuk-Wawrowicz

In copertina Arvin Golrokh, *Rappresentare Carducci*



Uniwersytet
Wrocławski

Instytut Studiów Klasycznych
Śródziemnomorskich i Orientalnych

Con la collaborazione di Casa Carducci



Comune di Bologna



bologna
BIBLIOTECHE

WYDAWNICTWO/EDITORE SOCIETÀ DANTE ALIGHIERI

Direttore / Editor-in-chief

GIANLUCA OLCESE, Uniwersytet Wrocławski, Società Dante Alighieri Wrocław

COLLANA *CULTURE E LETTERATURE NEOLATINE*

Comitato scientifico / Advisory Board

ANNA MARIA BABBI, Università degli Studi di Verona
SONIA MAURA BARILLARI, Università degli Studi di Genova
RITA CAPRINI, Università degli Studi di Genova
MARIA CHANTRY, Uniwersytet Wrocławski
ANATOLE PIERRE FUKSAS, Università di Roma – Sapienza
FEDERICO GUARIGLIA, Università degli Studi di Genova
GAETANO LALOMIA, Università degli Studi di Catania
NICOLÒ PASERO, Università degli Studi di Genova

Comitato redazionale / Editorial Staff

AMAL BRIHI, Università degli Studi di Genova
MAŁGORZATA KARCZEWSKA, Uniwersytet Zielonogorski
LUCA PALMARINI, Uniwersytet Jagielloński w Krakowie
MATTEO PARODI, Università eCampus, editor in chief

Wydawnictwo Società Dante Alighieri is an international double-blind peer-reviewed scientific publisher

ISBN 978-83-945213-9-4
DOI 10.53248/SDA521394

Società Dante Alighieri Wrocław
ul. Legnicka 65b, 54-206
Wrocław, Polonia
info@dante.edu.pl



INDICE

SONIA MAURA BARILLARI, FEDERICO GUARIGLIA, GIANLUCA OLCESE, EWA TICHONIUK-WAWROWICZ, <i>Introduzione.</i> <i>Un Carducci istituzionale</i>	p. 1
1. Carducci e la classicità	p. 19
MARCELLO ZANATTA (Calabria), <i>Temi della concezione classica</i> <i>della natura e della morte nella poetica di Giosue Carducci</i>	p. 21
FEDERICA BARBONI (Firenze), <i>Carducci e lo studio delle traduzioni</i> <i>degli antichi. Appunti attraverso la prosa e le carte d'archivio.</i>	p. 43
2. Carducci e il Medioevo	p. 79
SONIA MAURA BARILLARI (Genova), <i>Le annotazioni inedite di</i> <i>Giosue Carducci a Purgatorio I: Edizione e commento</i>	p. 81
FABRIZIO DE FALCO (Basilicata), <i>Romantiche istituzioni. Giosuè</i> <i>Carducci, studioso e promotore di un medioevo civile e fondativo</i>	p. 117
FEDERICO GUARIGLIA (Genova), <i>Frammenti di esegesi carducciana:</i> <i>note sulla nascita della letteratura in Italia</i>	p. 157

3. Carducci e la letteratura moderna p. 191

GUYLIAN NEMEGEER (Ghent), *Giosuè Carducci e la storiografia post-burckhardtiana sul Rinascimento*. p. 193

FRANCESCA FLORIMBII (Bologna), *L'“ultimo Alfieri” di Carducci: testi e contesti delle lezioni universitarie (a.a. 1893–1894)*. p. 229

SIMONE TURCO (Genova), *Carducci e Leopardi, ovvero della comparazione*. p. 279

4. Carducci privato p. 307

CARMELA PANARELLO (Firenze), *Il salotto di Marianna Giarre Billi* p. 309

GIANLUCA OLCESI (Wrocław/Genova), *«Giosue Cavallo»: mitologie fiabesche nella biografia di Giosue Carducci* p. 353

5. Note iconografiche p. 379

FILIPPO MOLLEA CEIRANO (Torino), *Jaufrè Rudel: La distanza dei corpi nell'amore dal principe dei trovatori ai nativi digitali* p. 381

ARVIN GOLROKH (Torino), *Rappresentare Giosué Carducci* p. 407

NOTE BIOBIBLIOGRAFICHE p. 411

Federica Barboni

<https://orcid.org/0009-0008-7264-7985>

Fondazione Ezio Franceschini, Firenze

**Carducci e lo studio delle traduzioni degli antichi.
Appunti attraverso la prosa e le carte d'archivio.**

ABSTRACT: This essay focuses on Giosuè Carducci as a researcher of classical translations spanning from the 16th to the 19th century. Carducci's interest in the rendering of ancient authors (primarily Horace and Tibullus) is evident both in his critical prose and in the documents preserved in the Casa Carducci archives, which include hundreds of index cards on translators and their works. An examination of these materials reveals a clear ambition to assemble a comprehensive corpus of classical translations, a project in which Flaminio Pellegrini also collaborated.

KEYWORDS: Translations, Horace, Casa Carducci, Latin, Flaminio Pellegrini.

Nel 1855 Carducci¹, non ancora laureato, collabora con il giornale di «Letture di famiglia» diretto da Pietro Thouar². Pubblica, in quell'anno, l'*Antologia latina*³, nella quale figura una corposa nota *Dalla Georgica di P. Virgilio Marone* presto notata da Niccolò Tommaseo, il quale a settembre dello stesso anno chiede a Pietro Vieusseux: «Chi è quel Carducci che fa quelle note a Virgilio dove i

¹ Il contributo presenta alcuni materiali autografi del poeta conservati presso la Biblioteca di Casa Carducci. Vorrei ringraziare Matteo Rossini, responsabile di Casa Carducci, per la disponibilità e l'aiuto nella ricerca e consultazione di questi materiali; il patrimonio documentario presente negli archivi carducciani si conferma ricchissimo e il presente saggio non può che darne una testimonianza rapida e molto parziale, ma anche attraverso queste poche pagine si spera di valorizzarne l'importanza. Ringrazio inoltre il Prof. Paolo Pellegrini per le preziose indicazioni in merito alla figura di Flaminio Pellegrini, a cui si accenna nelle prossime pagine. Per abbreviare, utilizziamo da qui in avanti la sigla EN 29 per Giosuè Carducci, *Versioni da antichi e da moderni. Edizione Nazionale delle Opere*, Volume XXIX, Zanichelli, Bologna 1940 e O 19 per Idem, *Melica e lirica del Settecento con altri studi di varia letteratura. Opere di Giosuè Carducci*, Volume XIX, Zanichelli, Bologna 1909.

² Così Mario Scotti, *Carducci, Giosuè*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. XX, 1997, [https://www.treccani.it/enciclopedia/giosue-carducci_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giosue-carducci_(Dizionario-Biografico)/) (consultato il 27.02.2026): «Lo aiutò liberalmente agli esordi Pietro Thouar, che seppe intravederne, sotto la scorza rude, la forza del carattere. Tradusse in prosa e commentò alcune odi oraziane, lavorò ad un'*Antologia latina*, compilò l'*Arpa del popolo* [...], venendo a collaborare in tal modo, sotto il profilo letterario, al programma pedagogico del Thouar e del Lambruschini». Sull'*Antologia latina*, il rapporto di collaborazione tra Carducci e Thouar e alcune lettere del primo a Chiarini degli stessi anni, si veda anche Manara Valgimigli, *Una antologia latina di Giosuè Carducci*, in Idem, *Uomini e scrittori del mio tempo*, Sansoni, Firenze 1943, pp. 55–72.

³ Ora in EN, 29.

raffronti delle traduzioni diventano un bel commento?»⁴. Basta scorrere rapidamente le pagine carducciane per accorgersi che non sono poche le rese spogliate da Carducci per la stesura del «bel commento»: dalle versioni in sciolti di Antonio Maria Nigresoli del 1543 e Bernardino Daniello, che riporta l'opera *di latina in thoscana fauella* nel 1545⁵, si passa alle rese perlopiù appartenenti al XIX secolo, di cui le più citate appartengono a Ippolito Pindemonte (1811) e Dionigi Strocchi (1831), ma vengono menzionati anche Francesco Soave (1795) e Cesare Arici (1828)⁶.

⁴ Cit. in Roberto Tissoni, *Carducci umanista: l'arte del commento*, in Mario Saccetti (a cura di), *Carducci e la letteratura italiana. Studi per il centocinquantesimo della nascita di Giosuè Carducci*. Atti del convegno di Bologna, 11–12–13 ottobre 1985, Antenore, Padova 1988, p. 47.

⁵ Ne ha scritto Andrea Cortesi, «*Quello che Virgilio divenuto thoscano de l'agricoltura ragiona*»: note linguistiche su due traduzioni cinquecentesche delle Georgiche, «Atti e Memorie dell'Arcadia», 13 (2024), pp. 7–33.

⁶ Le traduzioni menzionate a testo sono: *La Georgica Di Vergilio. Da M. Ant. Mario Nigresoli Gentilhuomo Ferrarese Tradotta in versi volgari sciolti. Alcune Rime Del Medesimo*, Venezia, 1543; *La Georgica di Virgilio, nuouamente di latina in thoscana fauella, per Bernardino Daniello tradotta, e commentata*, Farri, Giovanni & fratelli, 1545; *Rustici latini volgarizzati. P. Virgilio Marone delle Georgiche. Libri quattro con note. Traduzione del P. D. Francesco Soave*, Venezia, presso Antonio Curti, 1795; *Traduzione de' due primi canti dell'Odissea e di alcune parti delle Georgiche con due epistole una ad Omero l'altra a Virgilio*, Modena, per gli eredi di Bartolomeo Soliani, 1811 (di Pindemonte); *La Georgica e le poesie minori di Virgilio tradotte da Cesare Arici*, Milano, per Nicolò Bettoni, 1828; *Le Georgiche di Virgilio volgarizzate da Dionigi Strocchi*, Prato, presso i Fratelli Giachetti, 1831. Le riportiamo, come le altre che seguono, mantenendo per quanto possibile inalterata la dicitura del frontespizio.

È vero: Carducci non entra troppo nel merito delle versioni che passa in rassegna, almeno non da un punto di vista “traduttologico” – è già stato appunto notato che, nonostante appaia «scontato [...] l’interesse di Carducci per le traduzioni altrui», nei trenta volumi che compongono l’Edizione Nazionale non vi si troverebbero che riferimenti «*en passant*»⁷. Tuttavia, non di rado il ventenne inizia ad esercitare il suo giudizio, tipicamente severo, su queste rese, sia pure in modo incidentale e senza addentrarsi troppo nello stile delle versioni, dichiarando sin dalla nota *Al lettore* che introduce il testo di voler vagliare «i luoghi dei nostri traduttori che sieno più fedeli più efficaci più eleganti, e i modi della lingua e degli autori nostri che rispondano al latino»⁸, passando così anche in questo caso, come per le pagine dedicate al settimo epodo di Orazio (a cui si verrà tra un attimo), dall’interesse per la traduzione a quello per le imitazioni⁹. Si veda, ad esempio, come le rese di un singolo verso, e

⁷ Pantaleo Palmieri, *Carducci e le traduzioni della “Scuola di Romagna”*, in Andrea Carrozzini (a cura di), *Teorie e forme del tradurre in versi nell’Ottocento fino a Carducci*. Atti del Convegno Internazionale, Lecce, 2–4 ottobre 2008, Congedo, Galatina 2010, pp. 329–330.

⁸ Giosuè Carducci, *Antologia latina e saggi di studio sopra la lingua e letteratura latina*, in *Appendice alle letture di famiglia, raccolta di scritti originali di educazione, istruzione e ricreazione intellettuale* (Vol. II, n. 1), Tipografia Galileiana, Firenze 1855, p. 45, poi in EN 29, p. 204.

⁹ Mi sono limitata a menzionare, nel testo, le sole traduzioni a cui Carducci si rivolge di frequente, ma la schiera degli “imitatori” o degli autori di riferimento, per quanto riguarda i rimandi alla tradizione successiva di specifici *loci* virgiliani, è ampia, e vi figurano, tra gli altri, Luigi Alamanni, Gabriello Chiabrera, Pietro Giordani... (un elenco più esaustivo si trova in Tissoni, *Carducci umanista*, p. 56). Escludo, anche, i traduttori citati per

nemmeno intero, «[...] ruperunt horrea messes», si alternino nel commento carducciano: «A lettera il Dan.[iello], “Romperangli i granai le molle biade” : con isforzo l’Ar.[ici] “I riposti granai sfondan le messi” : con forza ed evidenza il non fedele Delille¹⁰ “Tes greniers crouleront sous les grains entassés” : vago e disinvolto lo Str.[occhi] “La ricolta a pena – Gli potrà dal granajo esser sofferta”»¹¹.

I rilievi sono decisamente rapidi e piuttosto superficiali: non si discutono ad esempio mai le scelte relative al metro o, in questo caso, la costruzione endecasillabica delle specifiche rese italiane, e il piano retorico – lo sfruttamento dell’iperbato per rendere la sintassi – viene piuttosto restituito attraverso la menzione alla “letteralità” della scelta di Daniello, o all’infedeltà di Delille, e via dicendo; è invece didascalica e tutta a servizio del lettore la versione, in prosa, di Carducci¹², che presenta in corsivo inserzioni esplicative

quanto riguarda le rese di altri autori della latinità (per stare a un solo esempio, Bernardo Davanzati, noto traduttore di Tacito), ma va segnalato che anche questi ultimi non sono pochi.

¹⁰ Traduzione famosa e molto ristampata, valse a Jacques Delille (1738–1813) l’ingresso all’Académie Française; su Delille traduttore di Virgilio cfr. Marco Romani Mistretta, *Le Virgile français: Jacques Delille’s Commented Edition of the Aeneid*, «International Journal of the Classical Tradition», 24 (2017), pp. 175–197.

¹¹ EN 29, pp. 214–215.

¹² Per la quale Thouar dovette insistere, perché «Carducci rispondeva non esserci “del buon secolo” codesta traduzione; “né io ho osato”, aggiungeva, “di volgere in prosa quel portento di stile che è il pezzo da me recato” (lettera a Pietro Thouar del 7 maggio 1855, da Pisa)»; Valgimigli, *Una antologia latina*, p. 62. La lettera si legge in Giosuè Carducci, *Lettere 1850–1858. Edizione Nazionale delle Opere*, Volume I, Zanichelli, Bologna 1938, pp. 96–100.

aggiungendo persino sfumature di senso assenti nel testo originale: «al *padrone di tal terreno* le raccolte ismisurate ruppero *talvolta* i granai», per «*Illius immensae ruperunt horrea messes*»¹³. Sarebbe senz'altro utile, e interessante, procedere con un'analisi stilistica delle strategie del traduttore, specie considerando come Carducci desiderasse in gioventù consacrarsi alla prosa e tenendo presente l'importanza di queste rese per la sua formazione – le celebri *Risorse di San Miniato* si aprono nel segno di Virgilio¹⁴ e proseguono con un'affermazione nota: «Eravamo a insegnar qualche cosa nel ginnasio di San Miniato [...], insegnavo retorica (quarta e quinta), cioè facevo tradurre e spiegare a due ragazzi più Virgilio e Orazio, più Tacito e Dante che potessero, e buttavo fuor di finestra gl'*Inni Sacri* del Manzoni»¹⁵. Si tratta di un lavoro che non si intende avviare

¹³ EN 29, p. 226. Anche in questo caso emerge il particolare «fine esplicativo» a cui «Carducci si mantiene fondamentalmente fedele» traducendo da Orazio; Giuseppe Aricò, *Orazio nella formazione culturale e poetica di Carducci*, in Cosimo Damiano Fonseca (a cura di), «*Non omnis moriar*». *La lezione di Orazio a duemila anni dalla scomparsa*, Congedo, Lecce 1993, p. 261.

¹⁴ «Come strillavano le cicale giù per la china meridiana del colle di San Miniato al Tedesco nel luglio del 1857! [...] Io non ho mai capito perché i poeti di razza latina odiino e oltraggino tanto le cicale. Le han dette roche, ed aspro e discorde il loro canto. Fin Virgilio con loro non è più gentile, *Et cantu querulae rumpunt arbusta cicadae*»; Giosuè Carducci, *Le risorse di San Miniato al Tedesco e la prima edizione delle mie rime*, in Idem, *Confessioni e battaglie, Opere di Giosuè Carducci*, Volume IV, Zanichelli, Bologna 1890, pp. 15–16.

¹⁵ Ivi, pp. 19–20. Ricorda e commenta il passo William Spaggiari, «*I fulgidi carmi*»: *Carducci e Orazio*, «Rivista di Letteratura Italiana», XXXVIII (2020), p. 115.

in questa sede, ma che andrà fatto anche studiando le numerose *Analisi e traduzioni dal greco e dal latino* conservate presso Casa Carducci¹⁶, tutte riferite agli anni 1845–1858, tra San Miniato, Firenze e Pisa e, da ciò che mi è stato possibile appurare finora, non ancora oggetto di attenzione specifica da parte dei lettori carducciani.

Rimaniumo, dunque, al contributo sulle *Georgiche*, in cui a colpire è soprattutto l'affastellarsi delle rese che Carducci ripercorre nel saggio, oltre a una certa *vis* che rende già molto “affilata” la pronuncia della sua prosa¹⁷, come quando, discutendo dell'immagine virgiliana del ghiaccio montano che si scioglie a primavera, elenca la «medesima circostanza espressa nello stile della decadenza» da Seneca, Stazio e Ammiano, per concludere poi che «il Della Cerda, gesuita spagnolo che pubblicò nel 1619 un suo commento su Virgilio, dopo recati questi esempi dice sul serio “Disce loqui a tantis magistris”»: e poi gli stranieri seguitano a rimproverare il secento a noi Italiani come derivato dalla nostra letteratura»¹⁸.

¹⁶ Cfr. Albano Sorbelli (a cura di), *Catalogo dei manoscritti di Giosuè Carducci*, Vol. II, Bologna 1923, pp. 208–209.

¹⁷ Tissoni, *Carducci umanista*, pp. 53–54 conferma che il commento alla *Georgica* è motivo di interesse «anche ai profani degli studi classici [...]» in virtù, ad esempio, di «certe note lessicali [che] indicano il sorgere e il consolidarsi di una posizione neopuristica; [e di] altre [...] che segnano l'atto di nascita della prosa polemica degli imminenti opuscoli pedanteschi».

¹⁸ EN 29, p. 209. Juan Luis de la Cerda fu un filologo e un gesuita, nacque a Toledo intorno al 1560 e si spense a Madrid nel 1643; l'*Enciclopedia Treccani* gli dedica una pagina molto scarna, <https://www.treccani.it/enciclopedia/juan-luis-de-la-cerda/> (consultato il

Spicca a questo punto un altro dato notevole, e cioè che lo studio erudito dell'opera e delle traduzioni virgiliane passa anche attraverso contributi non italiani, ad oggi non più così influenti (è il caso del de la Cerda) e, soprattutto, non contemporanei a Carducci (la traduzione delle *Georgiche* di Jacques Delille è del 1770), confermando l'idea che il poeta-professore sin dalla gioventù abbia predisposto, per i suoi studi e a monte delle proprie stesse versioni dei classici, un *corpus* ricchissimo di edizioni anche molto rare, oltre a una schedatura davvero fitta dei materiali disponibili sugli argomenti trattati (ma questa prassi risulta evidente anche solo scorrendo con gli occhi i due cataloghi dei manoscritti carducciani predisposti da Sorbelli).

La pratica del commento svolto mettendo “a contrasto” le rese del testo, pur così divaricate nel tempo, è evidenziata dalle *Note filologiche* che Carducci pospone alla traduzione dell'oraziano epodo VII e consegnata, come la dissertazione virgiliana, all'*Appendice alle letture di famiglia* (e poi, variata ma sempre in prosa, nel 1902 alla «Nuova Antologia»; è questa la versione che si legge nell'Edizione Nazionale¹⁹, con la breve premessa carducciana assente nella

18.02.2026). Sull'importante erudito spagnolo si veda almeno il saggio di Andrew Laird, *Juan Luis de la Cerda and the Predicament of Commentary*, in *The Classical Commentary: History, Practices, Theory*, ed. Roy K. Gibson and Christina Shuttleworth Kraus, Leiden, Brill, 2002, pp. 171-203, che definisce i volumi di commento del de la Cerda «once highly influential», p. 171.

¹⁹ EN 29, pp. 131–135.

versione degli anni Cinquanta). Vengono qui prese a modello le traduzioni di Loreto Mattei (1679)²⁰, Stefano Pallavicini (1736, 1744)²¹, Francesco Borganelli (1776)²², Antonio Cesari (1788,

²⁰ Le edizioni delle rese oraziane di Mattei sono varie (cfr. Antonio Iurilli, *Orazio nella letteratura italiana. Commentatori, traduttori, editori italiani di Quinto Orazio Flacco dal XV al XVIII secolo*, Vecchiarelli, Roma 2004, p. 332), ma Carducci stesso nel suo schedario di *Traduzioni varie* (per cui vedi n. 26) appunta questa (che trascriviamo dalla scheda): «*Metamorfosi lirica d'Orazio parafrasato e moralizzato da Loreto Mattei*, Rieti, per Gio Pitoni, 1679». Non abbiamo ancora avuto modo di consultarla direttamente, ma ci affidiamo alle carte carducciane per ipotizzare che sia proprio l'edizione del 1679 ad essere tenuta presente nelle *Note filologiche* sul settimo epodo.

²¹ Carmela Santucci, *Traduzioni italiane tra Cinquecento e Settecento*, in *Postera crescam laude. Orazio nell'età moderna*. Catalogo della mostra. Biblioteca Nazionale Centrale. Roma, 20 ottobre–27 novembre 1993, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1993, pp. 65–66 fornisce alcune informazioni sul successo di questa traduzione senza però entrare nel merito della forma. Nel catalogo di traduzioni in appendice al suo saggio riporta: «Stefano Benedetto Pallavicini. Opere del signor Benedetto Pallavicini. Venezia, presso Giambattista Pasquali, 1744, 4 v. 8°. Le traduzioni di Orazio sono contenute nel primo dei quattro volumi delle opere di Stefano Benedetto Pallavicini, che aveva dato alle stampe le *Odi* nel 1736 a Lipsia con grande successo. Le *Satire* e le *Epistole* furono pubblicate postume nella presente edizione per le cure di Francesco Algarotti» (ivi, p. 74).

²² *Le opere di Orazio Flacco tradotte in rima dal dottor Francesco Borganelli da Monte Lupone fra gli arcadi Itarco*, in Venezia presso Gio Antonio Pezzana, 1776. Ancora Santucci, ivi, p. 65, dà qualche notizia e spiega che, dopo la pubblicazione di alcune versioni oraziane in traduzione, queste circolarono anche riunite in volumi unici: «Fu Francesco Borganelli, giureconsulto e uomo di lettere piceno, a rendere per primo in italiano tutte le opere di Orazio: pubblicò le *Odi* nel 1717, cui fecero seguito i *Sermoni* nel 1730, le *Pistole* nel 1734, l'*Arte poetica*. Le traduzioni del Borganelli, che fece parte degli Arcadi col nome di Itarco, circolarono largamente anche in edizioni complete, per i tipi di vari editori

1793)²³, Tommaso Gargallo (1820)²⁴, Mauro Colonnetti (1837)²⁵ e “Montrone” (cioè Giordano de’ Bianchi marchese di Montrone, che traduce Orazio nel 1847)²⁶, di volta in volta confrontate fra loro. Anche in questo caso il vaglio delle rese rimane piuttosto superficiale, e queste ultime sono riportate a servizio del lettore-studente, ma continua qua e là a emergere il giudizio netto di

prevalentemente di Venezia, durante l’intero arco del secolo, riscuotendo un discreto consenso malgrado la numerosa concorrenza».

²³ La prima edizione di Cesari è parziale e viene stampata a Verona appunto nel 1788, poi a Bassano nel 1789, con titolo *Le odi di Q. Orazio Flacco messe in rime toscane da Antonio Cesari dell’oratorio*. Due edizioni complete vengono infine pubblicate, sempre a Verona, nel 1793 e nel 1817. Nelle schede sui traduttori conservate a Casa Carducci, il poeta appunta questa: «1788. Dodici ode d’Orazio in rime toscane. Verona. Ramanzini» (ma nell’elenco ordinato conservato tra le schede di traduzioni delle odi compare anche l’edizione del 1817; vedi *infra*).

²⁴ Su Gargallo traduttore di Orazio si rimanda a Giorgio Piras, *Il «siculo Orazio»*. *Le traduzioni oraziane di Tommaso Gargallo*, «Rivista di traduzione: teorie pratiche storia», 2 (2024), pp. 73–106. La traduzione è *Delle Odi di Q. Orazio Flacco recate in versi italiani da Tommaso Gargallo*, Volume secondo, in Napoli, dalla Stamperia Reale, 1820.

²⁵ *Le odi di Orazio: col testo a fronte ad uso dei collegi d’educazione, tradotte da Mauro Colonnetti*, Milano, Società tipografica de’ Classici italiani, 1837.

²⁶ Non sarebbe stato facile risalire all’identità di tale “Montrone” senza la consultazione delle carte conservate presso Casa Carducci, tra le quali si trova appunto una quantità notevole di schede che elencano traduttori e traduzioni di Orazio. Tra queste figura anche quella di «Alcune odi di O. F. volte in rima da Giordano De’ Bianchi marchese di Montrone. Part. I Opere di Giordano De’ Bianchi marchese di M., Napoli, stamp. Dell’Iride 1847» (ho trascritto la scheda n. 13 contenuta in Cart. LIII, Orazio, 9, II: *Traduzioni varie*). Il confronto tra l’edizione delle opere del marchese e le citazioni incluse da Carducci nell’*Appendice* confermano che la versione del VII epodo attribuita a “Montrone” è proprio quella di Giordano De’ Bianchi.

Carducci, che ad esempio trova «ridicolo il Borgianelli» alle prese con i vv. 3–4 dell’epodo, «Parumne campis atque neptuno super / Fusum est latini sanguinis?», che il traduttore del 1776 rende con «Forse de’ campi / e di Nettuno il seno / Fu di sangue latin poco ripieno (!)?»; l’esclamazione è di Carducci²⁷, che in effetti “spiana” l’immagine sia nella versione edita per l’*Appendice* («Poco forse su pe’ campi e pel mare si versò del sangue latino?»)²⁸ sia, ancor di più, nella definitiva consegnata alla «Nuova Antologia» nel 1902 («Fu poco dunque il sangue latino sparso su’ campi e sul mare?»)²⁹. Eppure, l’«eleganza di un traduttore arcade e settecentista», Borgianelli appunto, piace al commentatore per quanto riguarda i versi successivi (5–10), che in latino suonano «Non ut superbas

²⁷ Giosuè Carducci, *Antologia latina e saggi di studio sopra la lingua e letteratura latina. Odi di Q. Orazio Flacco. Scelte e ora nuovamente ordinate per tempi*, «Appendice alle letture di famiglia», II (1856), 9, p. 525.

²⁸ Carducci, *Antologia latina. Odi di Q. Orazio Flacco*, p. 523.

²⁹ EN 29, p. 131. Tissoni, *Carducci umanista*, p. 99, n. 135 segnala che per il settimo epodo tradotto da Carducci «molto interessante risulta il confronto con il lavoro giovanile apparso nell’*Antologia latina*, che ovviamente è cosa del tutto diversa». Confronto, questo, che potrebbe muovere anche dalla riflessione di Carducci sulla costruzione latina del periodo: nel 1856 la resa risulta ad esempio più letterale in virtù dell’ammicco al genitivo “parum sanguinis” («Poco [...] si versò del sangue latino»), che nel commento il traduttore chiosa sottolineando che l’«avverb. di quantità costruiscesi bene col genit.» (Carducci, *Antologia latina. Odi di Q. Orazio Flacco*, p. 523); tale costruzione, come si è visto, si perde poi nella resa del 1902. Sui diversi progetti e il longevo impegno di Carducci traduttore di Orazio si rimanda allo stesso Tissoni, *Carducci umanista*, pp. 94–101 e a Goffredo Coppola, *Cimossa carducciana*, Zanichelli, Bologna 1935, pp. 52–54.

invidae Karthaginis / Romanus arces³⁰ ureret, / Intactus aut britannus
ut descenderet / Sacra catenatus via, / Sed ut secundum vota
parthorum sua / Urbs haec periret dextera» e che l'arcade trasforma
in «Non già perché dell'emula Cartago – Alle superbe mura – La
romana bravura – Allo incendio attaccasse ec. ...»³¹. A riprova
dell'attenzione carducciana per le traduzioni del passo, si vedano le
considerazioni che precedono quella relativa a Borganelli:

Franco e fedele traduce il Pallav. «Né già perché romana face
ardesse – Dell'emula Cartagine le torri, – Ne per la sacra via
tratto in catene – Gir si mirasse il non pria domo Inglese; – Ma
acciò de' Parti secondando i voti – Per le stesse sue man perisse
Roma». Magnifico, ma con amplificazione il Cesari: «E non
perché l'orrendo – Britan, che giogo non senti, traesse – Di ferri
al Campidoglio ignobil soma: – Ma pur perché, compiendo –
De' Parti i prieghi et il desir, cadesse – Di sua man morta e da
sé stessa doma – La non domabil Roma»³².

Ora, le traduzioni del “magnifico” Cesari, di Pallavicini e
Borganelli sono tutte settecentesche e, a quanto emerge da una pur
rapida indagine documentaria, non sono state oggetto di
approfondimenti specifici da parte degli studiosi, almeno non in
chiave stilistica e comparata, così come non lo sono state più in
generale molte altre rese menzionate sin qui (tra le eccezioni spicca,
naturalmente, Pindemonte); le pagine di Carducci, che come abbiamo

³⁰ Nella trascrizione dell'epodo si legge «arceis»; si tratta probabilmente di un refuso.

³¹ Carducci, *Antologia latina. Odi di Q. Orazio Flacco*, p. 526.

³² *Ibidem*.

detto propongono per ora solo rilievi superficiali sullo stile e le forme della traduzione di questi due classici, risultano però, anche per i motivi che si sono anticipati, rilevanti, perché testimoniano in primo luogo della funzione di mediazione che questi traduttori possono aver esercitato sul Carducci lettore di Orazio e dicono di una sua riflessione su un argomento ancora da approfondire. Non mi riferisco naturalmente all'imitazione e alla fortuna di Orazio nel Settecento, che come si sa bene è tratto caratterizzante per il secolo³³, ma all'attenzione riservata da Carducci alle traduzioni settecentesche dei classici, appunto, espressa anche in molti altri luoghi della sua prosa, e alla tendenza ad istituire un vero e proprio *corpus* di rese degli antichi.

Me ne pare un esempio emblematico il breve saggio dedicato a *Plauto nell'Italia moderna*³⁴ in cui prende subito avvio una rassegna nutrita di imitazioni e traduzioni, dal Trecento all'Ottocento, delle commedie plautine; dopo aver constatato che nel Seicento «Plauto par dileguare dalla memoria degl'italiani»³⁵, lo studio accoglie una messe ampia di riferimenti ai traduttori settecenteschi:

³³ Lo dimostrano in modo ottimo Rodolfo Zucco, *Imitazioni metriche oraziane nella poesia del Settecento*, «Nuova Rivista di Letteratura Italiana», II (1999), pp. 355–395 e ovviamente Iurilli, *Orazio nella letteratura italiana*.

³⁴ Giosuè Carducci, *Ceneri e faville. Serie terza. Edizione Nazionale delle Opere*, Volume XXVIII, Zanichelli, Bologna 1938, pp. 16–24.

³⁵ Ivi, p. 20.

Alcune commedie ebber traduttori valenti, ebbe un traduttore tutto insieme il teatro; e la maniera del tradurre fu ferma ed eguale. Passando sur un padre Sellori che diè l'Anfitrione (Roma, 1702) meglio commentato in latino che non volgarizzato, e su 'l padre Carmeli, quel dell'Euripide, che diè il Miles gloriosus (Venezia, 1742), favole per altro poco affacenti a frati; Niccolò Forteguerri, autore del Riccardetto e traduttor di Terenzio, trovò per l'Anfitrione, stampato dopo la sua morte in una raccolta milanese (1767) di poeti latini, l'intonazione giusta, se non vivissima, nella verseggiatura e nella elocuzione, ancor quasi pura, toscana; e gli tenner dietro, più o meno felicemente, l'erudito aretino Lorenzo Guazzesi con l'Aulularia (1747), il cav. Rinaldo Angelieri Alticozzi cortonese con l'Epídico (1749) con i Menechmi e i Captivi (1765), il balì Gregorio Redi, nipote di Francesco, co 'l Rudens (1750). Seguirono, fuor di Toscana, l'umbro Francesco Brunamonti con l'Asinaria, il lombardo Teodoro Villa co 'l Curculio, ambedue stampate nella raccolta milanese del '67; con più felice eleganza il veronese Giuseppe Torelli co 'l Pseudolo (Venezia, 1756). Osò affrontare la versione di tutte le venti commedie Niccolò Eugenio Angelio (Napoli, 1783–1784) [...]. Tutti questi traduttori [...] invidiano la elocuzione dei comici fiorentini del cinquecento [...]: per la verseggiatura prescelsero l'endecasillabo, piano il Forteguerri con gli altri, sdrucchiolo il Torelli rinnovando il giambico dell'Ariosto [...]³⁶.

Non manca, in questo caso, una riflessione più frontale intorno ai metri scelti dai traduttori, come dimostrano le ultime considerazioni intorno a Forteguerri e Torelli e che si fa piuttosto insistita nelle pagine successive, quando dopo essersi riferito alle due versioni in prosa di Pier Luigi Donnini (1845, Cremona; fra l'altro,

³⁶ Ivi, pp. 20–21.

Donnini diventa nelle parole di Carducci «il Cesari di Plauto»³⁷, così che le traduzioni delle commedie plautine dialogano con quelle oraziane) e a quella di Giuseppe Rigutini e Temistocle Gradi (1870–1878, Firenze), lo scrittore nota che «codeste sue versioni sono in prosa» e

affrontar la commedia, e tanto più la plautina, in versi, diventa tutti i giorni più arduo. Dall’ottava e terza rima all’endecasillabo piano, sdrucchiolo, tronco, al duodecasillabo composto d’un quinario e d’un settenario, verso che mal fu detto d’arte *mayor*, già raccomandato a mezzo il cinquecento dal vescovo Minturno pe ‘l dialogo comico e dall’arcade Bernieri accolto nella versione del Trinummo, ogni guisa di versificazione fu provata in Italia. Il Finali da ultimo tornò con buono avvedimento all’endecasillabo sciolto; Cognetti ora è saltato con molto ardimento al martelliano. Plauto in martelliani?³⁸

Dopo una prima apparente perplessità («Che ne avrebbe detto Carlo Gozzi, che nelle Tre Melarance per far morire il re d’ipocondria gli amministrava martelliani e pappa?») Carducci approva: «Fu bello ardimento, e felice»³⁹. Al di là, però, del personale giudizio carducciano sull’impiego di questo particolare metro per le rese delle commedie plautine, le pagine di Carducci continuano a rivelare un vero e proprio lavoro “archeologico” condotto dal professore sulle traduzioni, specialmente settecentesche, e arrivano stavolta a toccare

³⁷ Nel senso in cui Carducci intende Cesari: «buon traduttore, e “tutto italiano”, dell’epodo civile di Orazio», Tissoni, *Carducci umanista*, p. 54, n. 23.

³⁸ Carducci, *Ceneri e faville. Serie terza*, pp. 22–23.

³⁹ Ivi, p. 23.

la questione della forma, esplicitata nelle numerose segnalazioni dei metri con cui le versioni italiane sono condotte. Più che dell'interesse ad approntare una semplice schedatura, l'*excursus* dice insomma anche di una certa predisposizione classificatoria di Carducci, che emerge attraverso l'osservazione metrica delle rese.

Quest'ultima spicca anche nelle molte schede conservate presso Casa Carducci e sulle quali il poeta annota innumerevoli versioni di traduzioni da Orazio e da Tibullo, dal Cinquecento all'Ottocento. La prassi di stabilire un corpus delle versioni dei due autori sui quali lui stesso si è esercitato, come traduttore, si accosta insomma all'operazione "di rassegna" condotta sull'*Appendice alle letture di famiglia*, e non stupisce che per Orazio e Tibullo, oggetto delle traduzioni carducciane più estese (e, per quanto riguarda Tibullo, anche della nota polemica con Rocco De Zerbi) le versioni spogliate superino agevolmente qualche centinaio: 226 sono le schede di traduzioni "varie" di Orazio, a cui si aggiungono 103 schede di traduzioni di singole odi ed epodi, ma su una sola scheda possono anche essere segnate più traduzioni distinte, così che il numero supera senz'altro quello segnalato⁴⁰, mentre le *Schede*

⁴⁰ Quanto al resto del materiale oraziano, Coppola, *Cimossa carducciana*, p. 58 dichiara: «Ho cercato nella Biblioteca Carducci le edizioni di Orazio, le traduzioni, i libri di esegesi oraziana. Sono molti, più di cento».

*bibliografiche sulle edizioni e traduzioni poetiche e sull'opera di Tibullo*⁴¹ sono 147.

Capita, sia nel caso delle schede tibulliane sia in quello delle schede oraziane, che Carducci appunti alcune impressioni proprio relative al metro delle rese: è rappresentativo il foglio numero 105 della cartella tibulliana, su cui si legge: «La quarta elegia del libro secondo recato in versi italiani / Saggio di traduzione / per / Valentino de Novellis. Matera / tip. Cortis 1875. pagg. 16 in 8°. Traduce in quartine d'endecasillabi tronchi. *È un 'infamia*»⁴²; più sotto Carducci riporta alcuni versi, da cui si capisce, però, che l'elegia tradotta da De Novellis non è la quarta, bensì la quinta: «O Febo, grazia! Un nuovo sacerdote / Il piede mette nel tuo tempio! Orsù / con la tua cetra e le ispirate note / a noi ti piaccia di venir quaggiù». La traduzione carducciana, ancora una volta in prosa, recita invece: «Apollo, sii favorevole: un novello sacerdote entra al tuo tempio: vieni con la citara, vieni co' carmi»⁴³, dimostrandosi dunque decisamente più aulica, stando almeno alle scelte lessicali letterariamente marcate («novello», «citara»), della resa del settimo epodo.

⁴¹ Così è intitolata la camicia del documento, Cart. LV, 1, catalogato in Sorbelli (a cura di), *Catalogo dei manoscritti*, p. 205.

⁴² Mio il corsivo. Il Catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale riporta tale traduzione di De Novellis, la cui descrizione coincide con quella di Carducci. L'opera risulta conservata unicamente presso la Biblioteca diocesana di Altamura e presso la provinciale Tommaso Stigliani di Matera.

⁴³ EN 29, p. 183.

Anche per le traduzioni oraziane il professore annota spesso il metro utilizzato: nella scheda n. 10 relativa a «Il carne secolare / di Quinto Orazio Flacco; trad. da Gustavo Adolfo Ravizza», del 1888, segnala che il testo è «in strofe saffiche»; nella n. 7, relativa a «La scienza nel concepire e nel dire, ovvero la poetica di Orazio Flacco ai Pisoni. Caserta Taselli 1887» scrive: «è di un avvocato Enrico Trotta che traduce in endecas. sciolti che non tornano tutti» (il che suggerisce una lettura attenta delle edizioni raccolte, o la “commissione” di quest’ultima ad allievi, della quale diremo poi), ma è senz’altro per le traduzioni cinque e secentesche, molto più rare, che le schede e i documenti carducciani destano particolare interesse. Rimanendo su queste ultime, emerge l’attenzione dedicata a Loreto Mattei – menzionato sull’*Appendice alle letture di famiglia* –, di cui appunta sulla relativa scheda varie edizioni (1679, 1681, 1682, 1686, 1714), oltre a questi dati: «L.[oreto] M.[attei] n[ato] in Rieti, 4 apr.[ile] 1622. Mortagli [nel] 1667 la moglie, con la quale era rimasto 22 [anni], prende il sacerdozio. M.[orto il] 24 giugno 1705». L’edizione dell’Orazio di Mattei figura anche nell’elenco, più ordinato e in bella grafia, conservato nella stessa cartella e che possiamo supporre Carducci abbia predisposto dopo aver “scremato” le centinaia di traduzioni schedate, come riferimento immediato alle

principali edizioni italiane del poeta latino. Lo si riporta, parzialmente, di seguito⁴⁴:

Traduttori delle Odi di Orazio

Federico Nomi ⁴⁵	Fir. 1672	in 12°
Loreto Mattei	Rieti 1679	in 8°
(franc.) Dacier	Paris 1691	f. 10 in 12°
(franc.) Dacier et Sanadon	Amsterdam 1735	f. 8 in 12°
+ Borganelli Franc.	Venezia 1746	in 8°
(franc.) Sanadon	Paris 1756	f. 8 in 12°
(franc.) Sanadon	Paris 1756	f. 3 in 12°
+ Borganelli Fr.	Venezia 1762	f. 2 in 8°
Zeviani Giov. Ag.	Verona 1767	in 8°
Gambarini Ant.	Reggio 1777	in 8°
Nobili Savelli Gius. Ot.	Livorno 1784	in 8°
Cassoli Francesco (imperfetto)	Reggio 1786	in 8°
Cesari Ab. Ant.	Verona 1788	in 8°
(franc.) Daru Pierre	Paris 1797	tomi 2 in 8°
+ ⁴⁶ Massucco Celestino	Genova 1806 - II	tomi 8 in 8°
Pezzoli Giovanni	Bergamo 1809	in 8°

⁴⁴ La camicia in cui è contenuto il documento è segnata Cart. LIII.9. – (III) e intitolata *Appunti per traduttori e traduzioni*. È parte del Cart. LIII.9. *Schedario di traduttori e traduzioni*.

⁴⁵ A testimonianza della scarsità di traduzioni antecedenti Nomi, quest'ultimo nella dedica a Cosimo III granduca di toscana che precede la sua versione afferma di aver compiuto «opra non mai tentata»; come si sa, esistono invece traduzioni oraziane cinquecentesche, che non figurano nell'elenco che abbiamo riportato ma che Carducci scheda con le altre centinaia, di cui si è detto. Tra queste figurano le versioni di Lodovico Dolce e, soprattutto, *I cinque libri dell'odi di Oratio Flacco, detti in Canzoni, Sestine, Ballate e Madrigali da Giovanni Giorgini da Jesi*, Jesi, P. Farri, 1595, «edizione poco conosciuta e assai rara, come registrano puntualmente le bibliografie» ma che non era evidentemente sfuggita a Carducci (le citazioni appartengono a Santucci, *Traduzioni italiane*, p. 58).

⁴⁶ I nomi di Borganelli e Massucco sono preceduti da una sorta di *crux*.

Solari Gius.	Genova 1811	tomi 2 in 8°
Cesari Ant.	Verona 1817	in 8°
Gargallo Tommaso	Milano 1820	tomi 3 in 16°
Morelli Claudio	Todi 1831	in 8°
(saggio)		
Pallavicini Stefano ⁴⁷		
Pagnini Luca Ant.	Milano 1832	in 16°
(franc.) Monfalcon	Lyon 1834	in 8°
Marchetti Giov.	Bologna 1842	in 8° (due odi)
Bonola Alessandro	Bologna 1875	in 8°
(saggio)		
Guerrieri Gonzaga A.	Imola 1877	in 8° (1° lib.)
Federzoni G.	Modena 1878 e Bol. 1885	in 12°
(Odiam.)		
Volgarizz. del 500	Bologna 1880	in 16°
pubbl. dal Federzoni		
Ferri Antonio	Rieti 1881	in 16°
Federzoni G.	Bologna 1883 (odi conviv.)	in 4° picc.
Garagnani Raffaello	Bologna 1886	in 16°
Colla Avv. Aurelio	Ferrara 1888	in 8°
Catelani Bern.	Reggio Emilia 1889	in 4° ⁴⁸

Come si è già detto, l'elenco funge plausibilmente da riferimento immediato per i principali traduttori di Orazio, considerate le centinaia di schedature di altre traduzioni. Riflettendo anche sulla nota di Carducci alla traduzione tibulliana di De Novellis, che esce a stampa nel 1875⁴⁹, sembra plausibile che le versioni così

⁴⁷ I nomi di Morelli e Pallavicini sono uniti da parentesi graffa.

⁴⁸ Il documento prosegue segnalando traduzioni di singole odi, edite nell'Ottocento.

⁴⁹ La succinta nota che accompagna nell'edizione nazionale le elegie di Tibullo informa che la traduzione di Carducci fu «iniziata assai tardi, e crediamo intorno al 1880 in occasione della polemica che egli ebbe con Rocco De Zerbi, curata e continuata anche dopo (una cartella dell'autografo ha la data 31 agosto 1882) e poi lasciata in tronco»; EN 29, p. 393.

meticolosamente raccolte, oltre a incarnare una ulteriore testimonianza della bibliofilia del poeta, fungessero come materiali di confronto per le stesse traduzioni carducciane (oltre a rappresentare la base preparatoria di una monografia meditata da Carducci su *Orazio italiano*, come dichiarato in una lettera a Flaminio Pellegrini di cui si dirà poi). È allora suggestivo pensare che sia stato anche in virtù della quantità delle rese in versi osservate, che mostrano risultati spesso fallimentari, che Carducci abbia optato, per i “suoi” Orazio e Tibullo, per la resa in prosa, privilegiando una professione di fedeltà al testo che non mira a competere con l’originale. Ne sono testimonianza anche i rilievi posti in coda alla sua traduzione degli epodi e che lamentano, di fatto, l’inefficacia delle rese poetiche degli antichi da parte dei moderni (anzitutto, però, stranieri). Così, ad esempio, commenta l’imitazione di «Giovanni Battista Rousseau» (1671–1741) al settimo epodo (quello già tradotto in gioventù, per l’*Appendice*), per notare che l’autore «ha mostrato come si possa allegramente tradire la poesia antica, lucidandola in versi enfatici [...]», definendo il verso francese «Dans un autre lion respectant son image» una «indecenza» a fronte del latino «nunquam [sic] nisi in dispar feris»⁵⁰. Oppure, la perfezione del verso oraziano del XVI epodo (*Al popolo romano*) viene esaltata ricordando che vari «intendenti si accordano a lodare l’esecuzione tecnica del metro in

⁵⁰ Ivi, p. 135; vi si sofferma Coppola, *Cimossa carducciana*, pp. 55–56. Nel saggio del 1856 a testo va la *lectio* «unquam», mentre «nunquam» compare in nota, come altra lezione.

questo e nell'epodo decimoquarto», il quale «è un de' metri del sistema archilochio che Orazio radamente ritentò nelle odi [...] ed è la sola combinazione di siffatti versi (esametro dattilico e trimetro giambico acataletto) che ci resti in tutta l'antichità»⁵¹.

Insomma, a fronte delle riflessioni che trovano spazio, nel commento, anche intorno alla forma del poeta classico, Carducci può indirettamente dar conto della scelta di tradurre gli epodi in prosa, «perché in rima o ritmicamente *non saprei e non vorrei*»⁵². Anche questa prosa meriterebbe dunque una lettura stilistica attenta, svolta osservando le varianti – tra i «manoscritti carducciani» degli epodi si conservano ad esempio a Casa Carducci «le bozze di stampa con molte correzioni»⁵³, che ancora non dovrebbero esser state approfondite.

⁵¹ EN 29, p. 148.

⁵² EN 29, p. 131. La questione della difficoltà di rendere efficacemente in versi un sistema poetico metricamente “chiuso” e appartenente a una tradizione altra ricorda un caso esemplare nell'Ottocento, quello della prima traduzione integrale delle *Fleurs du mal* a opera di Riccardo Sonzogno, nel 1894 (preceduta da una prima edizione del 1893 a tiratura più limitata e priva della prefazione; la biblioteca di Casa Carducci ne conserva una copia, appartenuta al poeta); così, il traduttore premetteva al suo testo, nel '94 che «non pensai neppure ad una traduzione ritmica che oggi ancora [...] ritengo impossibile. [...] Nessuno potrà né dovrà – a mio avviso – tentare la traduzione in poesia dell'opera completa» (Charles Baudelaire, *I Fiori del Male, con la prefazione di T. Gautier e l'aggiunta di studi critici di Sainte-Beuve, C. Asselineau, J.B. d'Aurevilly, E. Deschamps, prima traduzione italiana in prosa di Riccardo Sonzogno*, “Biblioteca Universale” Edoardo Sonzogno editore, Milano 1894, p. 5).

⁵³ EN 29, p. 393.

Tornando all'attenzione riservata ai traduttori dei poeti antichi, questa emerge a più riprese anche in altri scritti carducciani, in particolare nella prefazione ai *Lirici classici del secolo XVIII*⁵⁴ (l'aveva già indirettamente suggerito Innocente Toppani, notando che «Orazio fu per Carducci un autore [...] da studiare attraverso i lirici del '700 italiano»)⁵⁵. Le prime considerazioni del saggio “fanno il punto” sull'evoluzione delle forme classiche e dell'imitazione oraziana, in particolare, tra Cinque e Ottocento:

Al secolo XVI erano tutte insieme rifiorite, con la esuberanza del fogliame intralciandosi, le liriche di Pindaro e d'Anacreonte, di Callimaco e Orazio; al secolo XVII, l'esuberanza in Italia crebbe a mal'erba, in Francia la fioritura inaridì; al secolo XVIII, l'Inghilterra col 'l Pope e la Francia con G. B. Rousseau tornarono alle forme oraziane; le seguì la Germania col 'l Ramler e con lo stesso Klopstock, e con parecchi l'Italia⁵⁶.

Il percorso svolto da Carducci, che sul finale riporta in competizione l'Italia con la Francia e soprattutto con la Germania nel processo di “rifioritura” del classico⁵⁷, risulta particolarmente

⁵⁴ Intitolata, com'è noto, *La lirica classica nella seconda metà del secolo XVIII*.

⁵⁵ Innocente Toppani, *Carducci e il mondo latino*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1973, p. 130.

⁵⁶ O 19, p. 101.

⁵⁷ Poco sopra, si chiedeva: «Ma nel secolo XVIII, e segnatamente prima del 1770, vi fu egli, o poteva esservi, poesia lirica?» e notava che il XVIII fu «secolo a cui diè l'intonazione la Francia, dove il buon Lafontaine si faceva dell'ode questo concetto: “l'ode qui baisse un peu Veut de la patience, et nos gens ont du feu” e quest'altro il Voltaire “L'ode est un genre facile et mediocre”, non dovea certamente abbondare di lirismo» (O 19, p. 98–99).

interessante alla luce delle considerazioni di Guido Capovilla, che discutendo dell'opposizione carducciana al pensiero di De Sanctis (per il quale «la ripresa delle forme metriche classiche si riduceva [...] a un'operazione puramente mimetica»)⁵⁸ notava come «per Carducci l'imitazione della metrica classica, inaugurata dagli autori italiani d'epoca umanistica e rinascimentale», fosse poi divenuta «invidiabile titolo di supremazia della poesia tedesca»⁵⁹. Ne conseguirebbe un “inasprimento” del «“fronte” antigermanico» di Carducci, il quale riconosceva «sì il valore artistico di siffatte sperimentazioni dei tedeschi»⁶⁰ ma allo stesso tempo emulava le forme antiche «al fine di ricongiungere in qualche modo la poesia italiana e quella classica, nel tentativo di dare alla lingua di Dante e Petrarca il primato nel ricalco delle forme esperite da Orazio»⁶¹. Passare in rassegna traduzioni e forme classiche dei lirici italiani del

⁵⁸ Guido Capovilla, *Studi carducciani*, Mucchi, Modena 2012, p. 182, n. 21.

⁵⁹ *Ibidem*.

⁶⁰ È senz'altro vero che Carducci comprende che la vera competizione si dà con gli intellettuali tedeschi, e l'ammirazione nei loro confronti trova spazio in più luoghi dell'introduzione ai lirici del XVIII secolo; in veste di bersaglio polemico appare, invece, la Francia, per cui, ad esempio, Voltaire avrebbe scritto a Paradisi «complimenti su 'l suo stile, su la nostra lingua e su' versi sciolti: “Notre langue ne peut nous permettre un tel avantage, et ce n'est pas la seule chose que nous devons vous envier”. Ancora, [...] gli riscriveva in italiano. “Son venuto rauco col gridare aj miei Francesi che tutta l'Europa fu istruita nelle buone arti dagli Italiani: ho intronato le parisine orecchie con questa verità”» (O 19, p. 111). Si potrebbe aggiungere che non a caso, secondo Carducci, in Paradisi «tutto è tessuto col tenue filo oraziano» (O 19, p. 116).

⁶¹ Capovilla, *Studi carducciani*, p. 182, n. 21.

XVIII secolo significa dunque, per Carducci, ribadire storicamente, attraverso la ricomposizione di una sorta di genealogia settecentesca, questo stesso primato. Così, parlando di Francesco Cassoli (che figura nell'elenco carducciano dei traduttori di odi riportato più sopra), segnala che «si mise ne' poeti latini; e tradusse i primi sei libri dell'Eneide, e più felicemente Orazio: sol quest'ultima versione pubblicò (1789)⁶², e negli ultimi anni la corresse e ornò di illustrazioni. [...] Rado, credo, o non mai, nel secolo XVIII fu meglio compartecipato e interpretato l'intimo sentimento del vero Orazio, quel malinconico e gentile epicureismo di alcune insuperabili odi e delle epistole»⁶³, e anche in Fantoni, dice altrove, «lo spirito di Orazio, specialmente in certe odi saffiche, c'è: de l'armonia nelle saffiche è maestro grande»⁶⁴. Quest'ultimo rilievo è confermato proprio dall'introduzione ai lirici del XVIII secolo, in cui lo scrittore

⁶² Molti altri casi di menzione alle traduzioni dei lirici del Settecento si potrebbero proporre guardando a questo saggio; ad esempio «le traduzioni di poeti greci minori» di Luigi Alberti sono, secondo Carducci, «delle migliori che si conoscano» (O 19, p. 143), oppure, riguardo a Angelo Mazza e Carlo Gastone della Torre di Rezzonico, l'autore nota che «erano ambedue ammiratori grandi dei greci: il secondo [...] restringeva in un idillio l'inno omerico a Venere [che Carducci stesso tradusse in prosa]; il primo [...] tradusse Pindaro ben due volte» (O 19, p. 151), eccetera.

⁶³ O 19, pp. 140–141.

⁶⁴ Coppola, *Cimossa carducciana*, p. 45. Prendo in questo caso il riferimento da Coppola, che cita una lettera di Carducci a Chiarini del 21 luglio 1857 ma segnala che queste considerazioni «a proposito della lirica greco-latina del sei e settecento [...] son giudizi rifluti più tardi in opere sue [di Carducci] di critica letteraria».

ripercorre, per sommi capi, gli esperimenti “barbari” che l’hanno preceduto:

Quanto poi all’imitazione dei metri, non era cosa novissima. Già nel fervore della rinascenza Claudio Tolomei e la scuola della nuova poesia aveano tentato l’esametro e il pentametro, e il Chiabrera l’ode asclepiadea. Ma il Fantoni sentì vera la osservazione del Castelvetro e del Gravina, di tanti metri latini essere a noi rimasta l’immagine del faleucio, del saffico, dell’asclepiadeo e del giambo; e si accontentò, senza variare in nulla la versificazione italiana, di sostituire a’ metri oraziani ch’egli intese di imitare quei tali versi nostri la cui misura e armonia più a quelli si approssimasse, rappresentando in qualche modo le lunghe con le sillabe accentate e le brevi con gli sdruccioli, e molto aiutandosi di quelle cesure e di quelle appoggiature che meglio rendessero un eco del suono latino. [...] la sua strofe saffica [...], fatta bene, non ha da invidiar nulla per armonia alla latina⁶⁵.

Il passaggio conferma il suggerimento di Capovilla ed evidenzia insomma la tendenza carducciana a costruire una “genealogia” utile a nobilitare la lingua e la lirica italiana, la quale passa dalla discendenza diretta (secondo Carducci, naturalmente) delle forme classiche alle forme moderne («di tanti metri latini essere a noi rimasta l’immagine del faleucio, del saffico», etc.); la “lunga fedeltà” nei confronti dei classici e il legame forte delle lettere italiane con la tradizione antica risultano dunque rimarcati attraverso

⁶⁵ O 19, p. 169. Il passaggio risponde alla premessa *Al lettore dell’Antologia latina*, in cui Carducci dichiarava di voler vagliare «i modi della lingua e degli autori nostri che rispondano al latino»; il proposito di dimostrare la discendenza diretta e una sorta di “specularità” fra le lingue si presenta dunque già *in nuce* nello scritto del 1855.

la storia degli esercizi italiani di imitazione e traduzione, ripercorsa nell'introduzione ai lirici del Settecento.

Ora, è chiaro che Carducci ha dato attenzione soprattutto ai fenomeni di imitazione, mentre per quanto riguarda le rese dei classici, come si è anticipato, lui stesso ha più spesso privilegiato la fedeltà al testo optando per la resa in prosa⁶⁶; tuttavia, l'interesse carducciano per la storia dei volgarizzamenti e delle traduzioni (due fenomeni che potessero quindi confermare il primato italiano di discendenza dalla tradizione classica) è provato dalle ricerche del poeta intorno ai traduttori cinquecenteschi e secenteschi delle odi di Orazio, di cui l'archivio di Casa Carducci conserva alcune testimonianze notevoli.

Due *Lettere con notizie su traduzioni di Orazio* (Cart. LIII, 10), rispettivamente datate 23 gennaio e 12 marzo 1891, dicono della ricerca condotta da Flaminio Pellegrini, allievo di Carducci e per conto di quest'ultimo, di traduzioni oraziane nei manoscritti conservati in varie biblioteche a Firenze; l'indagine inizia il 16 gennaio 1891, come si apprende da una cartolina postale inviata dal

⁶⁶ In EN 29 si leggono, in versi, solo le traduzioni giovanili di due brevi odi di Anacreonte (II e XL; la XLIII è in latino), la resa in endecasillabi sciolti dell'epitalamio di Peleo e Teti, di Catullo, e i pochi epigrammi della «Antologia greca», per la quale si veda EN 29, p. 391. Giovanna Cordibella, *Carducci traduttore di antichi e di moderni (con un'appendice di versioni inedite da Virgilio)*, in *Atti e memorie*, Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti, Bologna 2008, pp. 293–303 ha pubblicato alcuni frammenti di traduzioni carducciane inedite, in versi, dall'*Eneide* e dalle *Bucoliche*.

ventitreenne Pellegrini da Firenze e parzialmente pubblicata da Alberto Brambilla:

Ho cominciato le ricerche nelle biblioteche di qui circa alle trad.ni di Orazio. Nella Laurenziana non c'è nulla. Il Morpurgo mi promise di trovar fuori quanto prima una traduzione ms. d'Orazio che sa trovarsi nella Riccardiana, ma che non risulta dal catalogo. Com'Ella prevedeva, il meglio sta alla Nazionale, e quindi spero di finire domani la rassegna dei mms. Poi passerò alla Marucelliana...⁶⁷.

La lettera del 23 gennaio 1891, conservata in Casa Carducci, costituisce dunque il proseguimento diretto di questo scambio, dato che, terminato lo spoglio, Pellegrini scrive al maestro:

Ill.mo Sig. Professore,
Eccomi a riferirle delle traduzioni oraziane manoscritte nelle biblioteche di Firenze. Purtroppo mi resta, non per mia colpa, una lacuna. Nel catalogo della Riccardiana sotto il nome Orazio non sono registrate versioni né antiche né moderne; ma il Morpurgo mi disse di ricordarsi di averne altra volta veduta una sotto il nome del traduttore. Ella sa come il M. sia lento. Io lo pregai più volte di cercare ma, poiché non ne ebbi finora risposta, Le scrivo intanto di quello che ho trovato nelle altre biblioteche. [...]

Segue un regesto molto nutrito di codici manoscritti consultati da Pellegrini alla Nazionale, in cui quest'ultimo ricopia per il maestro i versi iniziali e finali di ogni traduzione o parafrasi delle odi che vi

⁶⁷ Alberto Brambilla, *Pellegrini e Carducci*, in Paolo Pellegrini (a cura di), *Flaminio Pellegrini accademico e filologo*. Atti della giornata di studi. Verona, 25 maggio 2007, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2009, pp. 49-50.

sono contenute, accompagnando le trascrizioni con una descrizione puntuale delle carte (che occupa dieci delle quindici facciate della lettera).

A partire da questi dati, la lettera è indicativa di un lavoro di indagine che deve essere stato caldamente spronato da Carducci (nonostante, come scrive Brambilla, fosse «lo stesso maestro a frenare l'attività di ricerca dello scolaro, richiamandolo appena possibile all'impegno principale»⁶⁸, cioè l'edizione delle rime di Guittone d'Arezzo)⁶⁹: ne è prova la sollecitudine del mittente, che arriva persino a riferire di una versione poetica delle odi oraziane di Antonio Garzoletti «in possesso della vedova di lui», e rispetto alla quale dice di «poter procurare con tutta facilità l'indirizzo della sig.ra Garzoletti» per mezzo di un «amico trentino che la conosce». Dunque, l'indagine di Pellegrini (che a Firenze si era trasferito per il perfezionamento all'Istituto di studi superiori) tradisce il desiderio carducciano di non tralasciare davvero nessuna delle traduzioni di Orazio e che muove professore e allievo in una ricerca onerosa, la quale avrebbe dovuto culminare, come si apprende dalla risposta di Carducci a Pellegrini del 25 gennaio 1891, in una «monografia [su] Orazio in italiano»⁷⁰, che tuttavia non fu mai compiuta.

⁶⁸ Ivi, p. 50.

⁶⁹ Per la quale si veda Lino Leonardi, *Pellegrini e Guittone: un'esperienza ecdotica tra Bologna e Firenze*, in Pellegrini (a cura di), *Flaminio Pellegrini accademico e filologo*, pp. 99–115.

⁷⁰ Giosuè Carducci, *Lettere 1888–1891. Edizione Nazionale delle Opere*, Volume XVII, Zanichelli, Bologna 1954, p. 270: «Bologna, 25 gennaio

Nella seconda lettera, spedita due mesi dopo la prima incursione nelle biblioteche fiorentine e indirizzata all'«Ill.mo Sig. Professor / Comm.re Giosuè Carducci / Senatore del Regno. / Via del Piombo 4. Bologna» (così recita l'intestazione sulla busta che contiene il messaggio), Pellegrini trascrive la traduzione di Benedetto Varchi dell'ottava ode del secondo libro oraziano; non è esplicitato se la richiesta provenisse direttamente da Carducci, ma stando al testo è probabile che il professore, visionato l'elenco delle traduzioni manoscritte conservate alla Biblioteca Nazionale e speditogli dall'allievo, abbia domandato notizie più specifiche in merito alla resa cinquecentesca dell'ode:

Ill.mo Sig. Professore,
le mando copia della versione di un'ode oraziana di Benedetto Varchi, chiedendole in pari tempo riverenza di non averlo fatto prima: ne incolpi le molte mie occupazioni scolastiche ed in parte la mia salute che, in questo aprirsi della primavera, non fu così ferma come per ordinario. Del resto, furono disturbi da poco.
L'ode tradotta si trova, come mi piace d'averle scritto altra volta, nel cod. Magliabechiano cl. VII, n. 730 (già Gaddiano 891); piccolo volume cartaceo in -4, che contiene scritti vari del Varchi. Secondo il catalogo è "plerumque autogr."⁷¹ [...].

1891. Caro Pellegrini, Ho ricevuto. Va benissimo. Grazie. Delle versioni del Garzoletti vedremo quando comporrò una monografia Orazio in italiano. Saluti aff.».

⁷¹ Nel catalogo generale Giovanni Targioni Tozzetti dei manoscritti Magliabechiani si legge infatti chiaramente.

Segue la trascrizione, su cui non è il caso di soffermarci in questa sede⁷². Si può invece concludere, anche tenendo presenti queste ultime testimonianze, confermando quanto già dimostrava Toppani, e cioè che «all'interesse sul piano poetico» di Carducci per i lirici classici e particolarmente Orazio «si accompagnò, fin dai primi anni, un interesse filologico che durò fino agli ultimi anni»⁷³. Interesse, questo, che ha insomma davvero occupato il corso di un'intera vita e di cui molto si potrà ancora approfondire, come si spera di aver suggerito, osservando da vicino l'interesse carducciano per le antiche e più recenti traduzioni.

⁷² La lettera dà anche conto, nel finale, del proseguimento del lavoro guittoniano di Flaminio, che, come si è detto, era stato sollecitato da Carducci.

⁷³ Toppani, *Carducci e il mondo latino*, p. 127.

BIBLIOGRAFIA

- Giuseppe Aricò, *Orazio nella formazione culturale e poetica di Carducci*, in Cosimo Damiano Fonseca (a cura di), «*Non omnis moriar*». *La lezione di Orazio a duemila anni dalla scomparsa*, Congedo, Lecce 1993, pp. 235–270.
- Charles Baudelaire, *I Fiori del Male, con la prefazione di T. Gautier e l'aggiunta di studi critici di Sainte-Beuve, C. Asselineau, J.B. d'Aurevilly, E. Deschamps, prima traduzione italiana in prosa di Riccardo Sonzogno*, “Biblioteca Universale” Edoardo Sonzogno editore, Milano 1894.
- Alberto Brambilla, *Pellegrini e Carducci*, in Paolo Pellegrini (a cura di), *Flaminio Pellegrini accademico e filologo*. Atti della giornata di studi. Verona, 25 maggio 2007, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2009, pp. 29–55.
- Guido Capovilla, *Studi carducciani*, Mucchi, Modena 2012.
- Giosuè Carducci, *Antologia latina e saggi di studio sopra la lingua e letteratura latina*, in *Appendice alle letture di famiglia, raccolta di scritti originali di educazione, istruzione e ricreazione intellettuale* (Vol. II, n. 1), Tipografia Galileiana, Firenze 1855, pp. 45–57.
- Giosuè Carducci, *Antologia latina e saggi di studio sopra la lingua e letteratura latina. Odi di Q. Orazio Flacco. Scelte e ora nuovamente ordinate per tempi*, «Appendice alle letture di famiglia», II (1856), 9, pp. 520–538.
- Giosuè Carducci, *Le risorse di San Miniato al Tedesco e la prima edizione delle mie rime*, in Idem, *Confessioni e battaglie. Opere di Giosuè Carducci*, Volume IV, Zanichelli, Bologna 1890, pp. 13–37.

Giosuè Carducci, *Melica e lirica del Settecento con altri studi di varia letteratura. Opere di Giosuè Carducci*, Volume XIX, Zanichelli, Bologna 1909.

Giosuè Carducci, *Ceneri e faville. Serie terza. Edizione Nazionale delle Opere*, Volume XXVIII, Zanichelli, Bologna 1938.

Giosuè Carducci, *Lettere 1850–1858. Edizione Nazionale delle Opere*, Volume I, Zanichelli, Bologna 1938.

Giosuè Carducci, *Versioni da antichi e da moderni. Edizione Nazionale delle Opere*, Volume XXIX, Zanichelli, Bologna 1940.

Giosuè Carducci, *Lettere 1888–1891. Edizione Nazionale delle Opere*, Volume XVII, Zanichelli, Bologna 1954.

Goffredo Coppola, *Cimossa carducciana*, Zanichelli, Bologna 1935.

Giovanna Cordibella, *Carducci traduttore di antichi e di moderni (con un'appendice di versioni inedite da Virgilio)*, in *Atti e memorie*, Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti, Bologna 2008, pp. 279–303.

Andrea Cortesi, «*Quello che Virgilio divenuto thoscano de l'agricoltura ragiona*»: note linguistiche su due traduzioni cinquecentesche delle *Georgiche*, «Atti e Memorie dell'Arcadia», 13 (2024), pp. 7–33.

Antonio Iurilli, *Orazio nella letteratura italiana. Commentatori, traduttori, editori italiani di Quinto Orazio Flacco dal XV al XVIII secolo*, Vecchiarelli, Roma 2004.

Andrew Laird, *Juan Luis de la Cerda and the Predicament of Commentary*, in Roy K. Gibson and Christina Shuttleworth

Kraus (editors), *The Classical Commentary: History, Practices, Theory*, Brill, Leiden 2002, pp. 171-203.

Lino Leonardi, *Pellegrini e Guittone: un'esperienza ecdotica tra Bologna e Firenze*, in Paolo Pellegrini (a cura di), *Flaminio Pellegrini accademico e filologo*. Atti della giornata di studi. Verona, 25 maggio 2007, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2009, pp. 99–115.

Pantaleo Palmieri, *Carducci e le traduzioni della "Scuola di Romagna"*, in Andrea Carrozzini (a cura di), *Teorie e forme del tradurre in versi nell'Ottocento fino a Carducci*. Atti del Convegno Internazionale, Lecce, 2–4 ottobre 2008, Congedo, Galatina 2010, pp. 323–337.

Giorgio Piras, *Il «siculo Orazio». Le traduzioni oraziane di Tommaso Gargallo*, «Rivista di traduzione: teorie pratiche storia», 2 (2024), pp. 73–106.

Marco Romani Mistretta, *Le Virgile français: Jacques Delille's Commented Edition of the Aeneid*, «International Journal of the Classical Tradition», 24 (2017), pp. 175–197.

Carmela Santucci, *Traduzioni italiane tra Cinquecento e Settecento*, in *Postera crescam laude. Orazio nell'età moderna*. Catalogo della mostra. Biblioteca Nazionale Centrale. Roma, 20 ottobre–27 novembre 1993, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1993, pp. 49–79.

Mario Scotti, *Carducci, Giosuè*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. XX, 1997, [https://www.treccani.it/enciclopedia/giosue-carducci_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giosue-carducci_(Dizionario-Biografico)/) (consultato il 27.02.2026)

Albano Sorbelli (a cura di), *Catalogo dei manoscritti di Giosuè Carducci*, Vol. II, Bologna 1923.

William Spaggiari, «*I fulgidi carmi*»: *Carducci e Orazio*, «Rivista di Letteratura Italiana», XXXVIII (2020), pp. 109–128.

Roberto Tissoni, *Carducci umanista: l'arte del commento*, in Mario Saccenti (a cura di), *Carducci e la letteratura italiana. Studi per il centocinquantenario della nascita di Giosuè Carducci*. Atti del convegno di Bologna, 11–12–13 ottobre 1985, Antenore, Padova 1988, 47–113.

Innocente Toppani, *Carducci e il mondo latino*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1973.

Manara Valgimigli, *Una antologia latina di Giosuè Carducci*, in *Idem, Uomini e scrittori del mio tempo*, Sansoni, Firenze 1943, pp. 53–72.

Rodolfo Zucco, *Imitazioni metriche oraziane nella poesia del Settecento*, «Nuova Rivista di Letteratura Italiana», II (1999), pp. 355–395.